

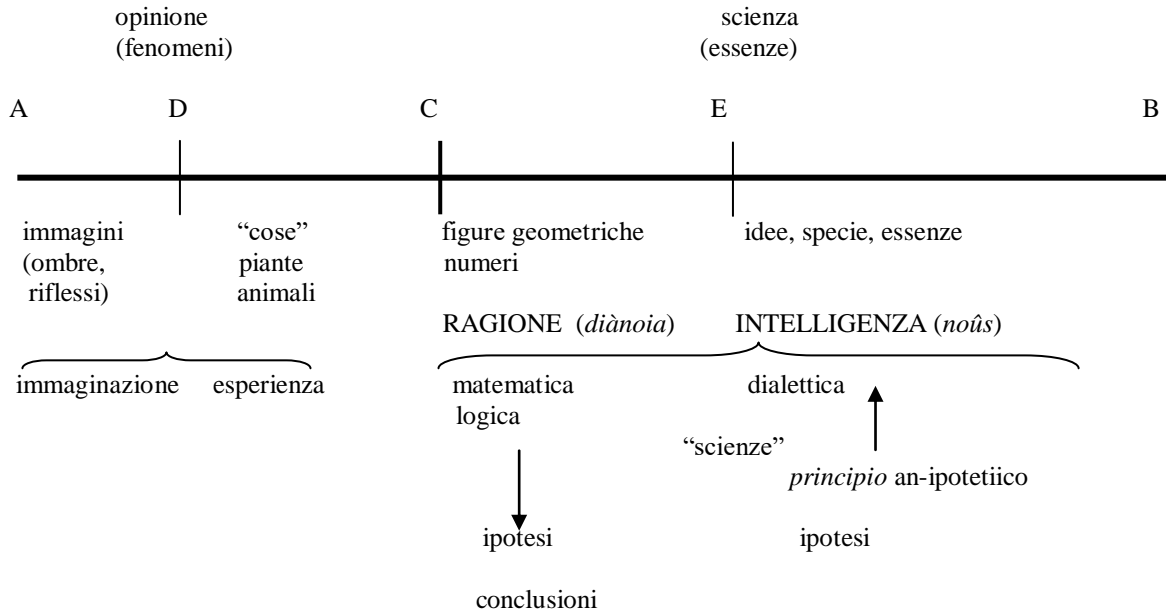
## Origine platonica della distinzione tra ipotesi e principi

Platone, in un celebre passo della del VI libro della *Repubblica* distingue come segue le due scienze fondamentali della *matematica* e della *dialettica* (o filosofia) <sup>1</sup>.

Nel VI libro della *Repubblica*, come abbiamo studiato lo scorso anno, Platone fa descrivere a Socrate, in dialogo con

$$\overline{AB} : \overline{BC} = \overline{BC} : \overline{AC} ; \overline{AC} : \overline{CD} = \overline{CD} : \overline{AD} ; \overline{BC} : \overline{BE} = \overline{BE} : \overline{CE} ; \Rightarrow \overline{AC} : \overline{AD} = \overline{BC} : \overline{CE} ; \overline{AC} : \overline{CD} = \overline{AB} : \overline{BC}$$

(sezioni auree) (proporzioni tra sezioni)



Glaucone, un *modello* della relazione tra le diverse forme del sapere: una linea divisa in 4 segmenti che rappresentano ciascuno un diverso grado di conoscenza.

La prima parte della linea AC (relativa all'opinione, *dòxa*) sta alla seconda parte BC (relativa alla scienza, *epistème*), come la metà della prima parte AD sta alla seconda metà della prima parte CD. Dunque le immagini e le ombre (AD) rappresentano simbolicamente tutta la realtà sensibile (AC), mentre le "cose" visibili (CD) rappresentano simbolicamente le idee (BC). Si tratta di un modello del tutto corrispondente al celebre mito della caverna (che segue immediatamente il testo sulla linea): le immagini proiettate dentro la caverna rappresentano il mondo sensibile, mentre le cose visibili al di fuori della caverna rappresentano le idee. Il Sole, come ciò che rende visibili (conoscibili) tutte le cose (le idee) e le fa anche vivere (esistere), rappresenta simbolicamente il Principio (o l'idea di Bene).

CE – ecco il segmento ora che ci interessa – rappresenta il sapere che i Greci chiamavano "matematico", ma che comprende il sapere che noi oggi consideriamo "scientifico": questo sapere è fondamentalmente *ipotesico* perché parte da figure geometriche o relazioni matematiche come da ipò-tesi (o sup-posizioni) e ne deriva le conseguenze (che possono anche essere verificabili empiricamente, ossia essere congruenti alle "immagini" della sezione AC – sempre, peraltro, imperfette - , senza che questo, tuttavia, possa costituire una garanzia assoluta circa la validità delle ipotesi stesse<sup>2</sup>); questo sapere, tuttavia, è tale *solo se* le ipotesi su cui si basa sono vere; cosa che, però, all'interno di questo sapere stesso è impossibile dimostrare (si cadrebbe, infatti, in un circolo vizioso). Un esempio lo fornisce il teorema che ci informa sul valore della somma degli angoli interni di un triangolo: esso vale solo *a condizione che* il quinto postulato di Euclide (che concerne la possibilità di disegnare rette parallele) sia valido.

BE rappresenta il sapere propriamente "filosofico", che procede in senso inverso, capace di partire dalle ipotesi per sviscerarne i *pre-supposti* (cioè le ulteriori ipotesi o pre-ipotesi in base alle quali quelle da cui sono partito sarebbero vere) fino ad arrivare a un *principio non ipotesiico* che si distinguerebbe dalle ipotesi per il fatto di essere *vero* o perché evidente o perché dimostrabile senza ricorrere ad ulteriori ipotesi (ad esempio ricorrendo alla "dimostrazione per assurdo"). Questo metodo Platone lo chiama *dia-lettico*, in quanto è quello adoperato da Socrate nei suoi *dia-loghi*, quando, *maieuticamente*, cerca di suscitare nei suoi interlocutori "la verità" quasi "per esclusione" (criticando tutte le opinioni infondate).

Lasciando da parte la speranza platonica di pervenire al *principio* di tutto ricorrendo alla sola ragione, è chiaro come sia evidente per Platone la distinzione tra il procedimento ipotesiico delle *matematiche* (che indicano l'insieme di quelle che oggi consideriamo *discipline scientifiche* e non solo la matematica pura) e quello proprio di un'altra scienza, qui la *dialettica* (corrispondente alla "fisica" di Aristotele e degli autori successivi), che pretenda di cogliere il vero *principio* della realtà (*arché*).

<sup>1</sup> Cfr. Platone, *Repubblica*, libro VI, 510c-511e

<sup>2</sup> Infatti, come vedremo meglio in seguito, se da una determinata ipotesi (ad es. la teoria della gravitazione di Newton) deduco e riesco a prevedere il comportamento per esempio di questo corpo (p.e. la sua accelerazione attuale) non ne deriva che l'ipotesi sia assolutamente vera, perché non posso escludere che un'ipotesi diversa (p.e. la teoria della relatività di Einstein) possa avere le stesse conseguenze empiriche. In termini platonici non basta che una teoria "*salvi i fenomeni*" perché essa sia vera.